



Sappiamo affacciarci sul vuoto dell'ascolto?

Giunge potente come una scudisciata, la domanda poetica di Nelly Sachs: sappiamo ancora affacciarci sul vuoto dell'**ascolto**? Che è aprire spazi, ampi spazi, per accogliere qualcosa che ci cambia; è capacità di sporgersi verso l'*aperto*, quale terra di nessuno e luogo accessibile ai molti; che è rinunciare alla litania stanca dell'*io penso* (quale trionfo di monologhi “pensanti”, di estreme solitudini ideologiche, in quelli che eufemisticamente definiamo *confronti*, e quale pretesa di verità, dentro le nostre Chiese!) per disporsi ad accogliere ciò che altri dicono. È scoprire la propria parzialità, relatività, come spazio dato per l'incontro. È del nostro orecchio che hanno bisogno le parole ferite di Nelly, di un orecchio che dia casa, che si faccia patria; di un cuore amante, che possa accogliere i racconti dimenticati, i sogni spezzati, le speranze deluse. Siamo in grado di distinguere tra le mille parole che riempiono i nostri PC, i fogli

sparsi che volano nel vento, inutili stracci di un'attualità che è già passato, la parola pregnante, *pesante* di senso, la parola che *salva*, che scuote e risveglia?

Silenzio e attesa

In uno dei suoi saggi più noti Heidegger parla del nostro come di un tempo di *penuria*, privato nel suo orizzonte della presenza divina, che non è per lui presenza *religiosa*, ma consapevolezza della sacralità del mondo, della sensatezza del vivere umano; è capacità di intravedere nell'ordinario lo squarcio che apre allo straordinario.

Ed è alla poesia che è affidato il compito sonoro di “inseguire la traccia degli dei fuggiti”. Sono i poeti, per il filosofo di Friburgo, i più arrischiati tra i mortali, coloro che, giunti al termine della notte, sanno dal fondo di questa trar fuori l'irriducibile verità del senso fatto suono, capace di custodire l'umano,

capace di risvegliarlo. A parole come queste porge l'orecchio Nelly Sachs, pronunciate da profeti che giungono dalla notte del mondo – notte di olocausto, nella storia dell'autrice, vissuto da lontano, ma non per questo meno doloroso, notte di naufragi e di violenza, per noi, e recano seco l'orrore dei demoni, le ferite irredimibili, il mistero dei cieli *cadenti e risorgenti*.

Per esse la Sachs ci ingiunge il **silenzio**, rivolgendosi a chi, come noi, ha da tempo dimenticato l'orrore e da tempo è chiuso nel sonno tiepido della consuetudine. A chi, come noi, ha ormai smesso di aspettare.

È dunque dentro di noi che risuona la domanda del poeta: siamo ancora capaci di silenzio, capaci di **attesa**? Attesa che è speranza, consapevolezza che la vita è di più, sapienza che non si rassegna, che si leva in alto, sino a intravedere una promessa di nuova umanità? Siamo ancora capaci di sognare? E di quale natura sono i nostri sogni? Con quale ardore si fanno strada nel ritmico scorrere dei giorni?

E ancora, incalza Nelly Sachs, dopo aver ascoltato il grido dei nuovi profeti, e intravisto la promessa di una nuova terra, saremmo davvero capaci di intraprendere la strada amorosa che vi conduce?

Attraversando il deserto che spoglia e scarnifica, sapremmo trovare l'energia e la disponibilità per ricostruire, o non chiuderemmo piuttosto la porta alle nostre spalle, schiacciati in basso da tiepidi, ovattati orizzonti, non più incendiati dalla *luce d'oro* delle *vie stellari*, ma dalla gelida e rassicurante luce di neon delle solitarie domeniche commerciali? Oggi, come un tempo, la profezia indica cammini inattesi, inaugura spazi imprevisi, sceglie gesti incomprensibili.

E ci impone di uscire: dalle case, dalle chiese, dalle certezze. Per tornare umani: con orecchi che odono, occhi che vedono, bocche che emettono suoni.

*Se i profeti irrompessero
per le porte della notte,
lo zodiaco dei demoni
come orrida ghirlanda
intorno al capo,
soppesando con le spalle i misteri
dei cieli cadenti e risorgenti,
per quelli che da tempo
lasciarono l'orrore.*

*Se i profeti irrompessero
per le porte della notte,
accendendo di una luce d'oro
le vie stellari impresse nelle loro mani,
per quelli che da tempo
affondarono nel sonno.*

*Se i profeti irrompessero
per le porte della notte,
incidendo ferite di parole
nei campi della consuetudine,
riportando qualcosa di remoto
per il bracciante
che da tempo ha smesso di aspettare.*

*Se i profeti irrompessero
per le porte della notte
e cercassero un orecchio come patria.
Orecchio degli uomini
ostruito d'ortica
sapresti ascoltare?*

[...]

*Se i profeti si levassero
nella notte degli uomini
come amanti in cerca del cuore dell'amato,
notte degli uomini
avresti un cuore da donare?*

(Nelly Sachs, Poesie)

